



TEATRO STABILE TORINO - TEATRO NAZIONALE Stagione 2017/2018

SPETTACOLI OSPITI

TEATRO CARIGNANO

Teatro Carignano

31 ottobre - 12 novembre 2017

FILUMENA MARTURANO

di **Eduardo De Filippo**

regia **Liliana Cavani**

con **Mariangela D'Abbraccio, Geppy Gleijeses**

con **Nunzia Schiano, Domenico Mignemi**

e con **Gregorio Maria De Paola, Elisabetta Mirra, Ylenia Oliviero, Agostino Pannone,**

Fabio Pappacena, Adriano Falivene

scene e costumi **Raimonda Gaetani**

Gitiesses Artisti Riuniti

Filumena Marturano è il primo grande ruolo femminile in assoluto del teatro moderno, non solo italiano. Per il suo atteso debutto nella prosa Liliana Cavani ha scelto uno dei testi più amati di De Filippo, dirigendo magistralmente Mariangela D'Abbraccio e Geppy Gleijeses.

Figura forte, appassionata e struggente, l'esatto opposto di Medea, che uccide i figli per vendetta, Filumena vive all'ombra dell'uomo che l'ha tolta dalla strada, fino a quando non diventa essenziale difendere il bene più prezioso: i figli. Con questo quadro perfetto di prosa neorealista, De Filippo affronta la crisi della famiglia patriarcale, un ideale al quale aspira l'imbolsito viveur Domenico Soriano, interpretato da Gleijeses, allievo prediletto di Eduardo che per lui revocò il veto di mettere in scena le sue opere.

Il mondo che il drammaturgo racconta, in questo testo del 1946, è quello dell'Italia appena uscita dalla guerra e di una Napoli fatta di povertà, di fame e di voglia di riscatto, incarnata dalla bellezza appassita di Filumena, che in uno dei monologhi più belli del teatro del Novecento racconta la sua disperata discesa, appena diciassettenne, nel degrado della prostituzione.

Nell'escamotage di fingersi in punto di morte per farsi sposare dal compagno, Filumena non rivendica nulla per sé, ma chiede il riconoscimento per i tre figli segreti, uno dei quali è proprio di Soriano. A Mariangela D'Abbraccio, che raccoglie il testimone di grandi interpreti quali Titina De Filippo, Sophia Loren, Valeria Moriconi, Lina Sastri e Mariangela Melato, è affidata la strenua difesa dei diritti dei figli illegittimi, un tema affrontato coraggiosamente da Eduardo, perché intimamente legato alla sua storia personale. Ed è di fronte al coraggio di una donna mai prima d'ora così determinata che Domenico subisce un lento processo di maturazione, arrendendosi all'evidenza del tempo che passa e rendendo omaggio alla dignità femminile.



Teatro Carignano
14 - 26 novembre 2017

LACCI

tratto dall'omonimo romanzo di **Domenico Starnone**

regia **Armando Pugliese**

con **Silvio Orlando**

e con *(in ordine alfabetico)* **Pier Giorgio Bellocchio, Roberto Nobile, Maria Laura**

Rondanini, Vanessa Scalera

e **Matteo Lucchini**

scene **Roberto Crea**

costumi **Silvia Polidori**

musiche **Stefano Mainetti**

luci **Gaetano La Mela**

Cardellino Srl

Commedia amara che parla di matrimonio, sacrificio, tradimento e bisogno di libertà: dopo il grande successo de La scuola, Silvio Orlando torna in scena con un testo di Domenico Starnone, penetrando le crepe e le fragilità della famiglia.

«Se tu te ne sei scordato, egregio signore, te lo ricordo io: sono tua moglie»: si apre con queste parole la lettera che Vanda scrive al marito che se n'è andato di casa, lasciandola in preda a una rabbia impotente e a domande che non trovano risposta. Si sono sposati giovani all'inizio degli anni

Sessanta, per desiderio di indipendenza, ma poi attorno a loro il mondo è cambiato, e ritrovarsi a trent'anni con una famiglia a carico è diventato un segno di arretratezza più che di autonomia. Lui è stato a lungo a Roma, innamorato della grazia lieve di una nuova compagna con cui i giorni sono sempre gioiosi, e lei è rimasta a Napoli con i figli, a misurare l'estensione del silenzio e il crescere dell'estraneità.

Che cosa siamo disposti a sacrificare, pur di non sentirci in trappola? E che cosa perdiamo, quando scegliamo di tornare sui nostri passi? Perché niente è più radicale dell'abbandono, ma niente è più tenace di quei lacci invisibili che legano le persone le une alle altre. Catalogo dolcemente amaro degli errori che ciascuno può commettere, sia come marito sia come moglie

Silvio Orlando, reduce dal successo di *The Young Pope* di Paolo Sorrentino, è il marito che torna alla famiglia abbandonata anni prima, per scoprire intatto il risentimento della moglie e dei figli, incapaci di capire le motivazioni di adulti così fragili e privi, anch'essi, di modelli da seguire o, almeno, da comprendere. Una sinfonia del dolore, un catalogo dolcemente amaro che indaga con ironica malinconia il fallimento di una generazione, quella del Sessantotto, incapace di uscire dalla fascinazione degli ideali di libertà e indipendenza e disarmata di fronte alle conseguenze del disastro.



Teatro Carignano
29 novembre - 3 dicembre 2017

PINOCCHIO

da **Carlo Collodi**

drammaturgia **Antonio Latella, Federico Bellini, Linda Dalisi**

regia **Antonio Latella**

con (*in ordine alfabetico*) **Michele Andrei, Anna Coppola, Stefano Laguni, Christian La Rosa,**

Fabio Pasquini, Matteo Pennese, Marta Pizzigallo, Massimiliano Speziani

scene **Giuseppe Stellato**

costumi **Graziella Pepe**

luci **Simone De Angelis**

musiche e suono **Franco Visioli**

Piccolo Teatro di Milano - Teatro d'Europa

Antonio Latella mette in scena Collodi senza mai tradirlo, ma attualizzando tutti i temi portanti del suo capolavoro. Pinocchio è un ragazzo di legno un po' cyborg, un po' robot, ma soprattutto è un essere che vive nella solitudine di un mondo adulto senza più riferimenti.

Accolto positivamente dalla critica - «uno spettacolo che rimane per la potenza dell'apparato visivo», «sconfinato», «duro, forte, inquietante e allo stesso tempo aderente al libro», «qualcosa di più di un bellissimo spettacolo» - *Pinocchio* è prima di tutto un lavoro commovente, che parla dell'infelicità dell'infanzia, con un protagonista (Christian La Rosa, interprete formatosi alla Scuola dello Stabile di Torino) non più ragazzino ma neppure adulto, alla ricerca di un rapporto con il padre. Il mondo che lo circonda è brutale, fatto di Mangiafuoco e di diavoli, dove la mancanza della madre è impossibile da esprimere, e dove la paternità non è un atto di amore, ma un rapporto da sfruttare per sbarcare il lunario. Latella indaga da tempo la complessità dei rapporti familiari, come con *Natale in casa Cupiello* di Eduardo De Filippo, e dei rapporti tra generazioni. Nel suo felice incontro con il burattino più famoso al mondo, il regista, che gioca a rimandi di altre famose versioni (Carmelo Bene, Luigi Comencini, Steven Spielberg, ma non Walt Disney!), racconta di un fanciullo ipercinetico e credulone, circondato da persone che dicono bugie. A cui lui, tra l'altro, crede.

Ambientato in una falegnameria, sotto una continua pioggia di segatura, lo spettacolo affronta la difficoltà di crescere quando il mondo degli adulti non offre risposte e non accudisce. Anna Coppola

è una fata turchina che ammicca a Tim Burton, mentre Massimiliano Speziani è un Geppetto anaffettivo e profondamente egoista. Ma come per il protagonista del romanzo, morto impiccato e risuscitato da Collodi su pressione dei piccoli lettori, anche questo ragazzino si affaccerà alla vita con una piena consapevolezza.



Teatro Carignano

19 dicembre 2017 - 1 gennaio 2018 | Recita del 31 dicembre 2017 fuori abbonamento

DIECI PICCOLI INDIANI... E NON RIMASE NESSUNO!

due atti di **Agatha Christie**

traduzione **Edoardo Erba**

regia **Ricard Reguant**

con **Giulia Morgani, Pierluigi Corallo, Caterina Misasi, Pietro Bontempo, Leonardo Sbragia, Mattia Sbragia, Ivana Monti, Luciano Virgilio, Alarico Salaroli, Carlo Simoni**

progetto scenico **Gianluca Ramazzotti e Ricard Reguant**

scene **Alessandro Chiti**

costumi **Adele Bargilli**

Gianluca Ramazzotti per Ginevra srl

Tra i romanzi più letti al mondo, Dieci piccoli indiani è il capolavoro della suspense scritto da Agatha Christie. Una serie di morti misteriose semina il terrore tra gli ospiti di un'isola. Un assassino si nasconde tra di loro, così come segreti inconfessabili che ogni personaggio occulta.

Dieci persone che non si conoscono tra loro ricevono un misterioso invito per soggiornare in una lussuosa villa su un'isola. Tutti accettano, per motivi diversi: ha inizio così uno dei più celebri e perfetti meccanismi letterari, che ha fatto del romanzo, pubblicato nel 1939 in Inghilterra, il thriller più venduto in assoluto e uno dei maggiori successi letterari di ogni tempo. Le atmosfere livide della grande casa, l'isolamento dei suoi ospiti, il passato oscuro che li accomuna sono alla base di una detective story dove l'investigazione avviene in tempo reale, coinvolgendo il pubblico in una sfida di intelligenza e di acume.

È la stessa Christie a realizzare nel 1943 la versione teatrale del romanzo, che rimane in cartellone a Broadway per 426 repliche e diventa oggetto di numerose versioni cinematografiche. Lo spagnolo Ricard Reguant firma questa versione, dirigendo un cast di nomi illustri della prosa: Luciano Virgilio, Ivana Monti, Carlo Simoni, Mattia Sbragia, Alarico Salaroli, Pierluigi Corallo. Il titolo originale *Ten Little Niggers (Dieci piccoli negri, o Dieci negretti)*, che riprende il verso della filastrocca che fa da filo conduttore, viene tradotto in *...E poi non rimase nessuno* in occasione della sua uscita negli Stati Uniti, per evitare di offendere la sensibilità dei cittadini di colore.

Ma l'opera teatrale differisce dal romanzo nel finale, perché la scrittrice aveva scelto un lieto fine melense: questa versione, per la prima volta nella storia della commedia e in accordo con la Agatha Christie limited, riprende il finale del romanzo del 1939.

Teatro Carignano

16 - 20 gennaio 2018

INTRIGO E AMORE

di **Friedrich Schiller**

versione italiana **Danilo Macrì**

regia **Marco Sciacaluga**

con **Roberto Alinghieri, Alice Arcuri, Enrico Campanati, Andrea Nicolini, Orietta Notari,**

Tommaso Ragno, Simone Toni, Mariangeles Torres, Marco Avogadro,

Daniela Duchi, Nicolò Giacalone

scena e costumi **Catherine Rankl**

musiche **Andrea Nicolini**

luci **Marco D'Andrea**

Teatro Stabile di Genova

Friedrich Schiller ha solo ventiquattro anni quando scrive questo dramma, storia di un legame profondo e impossibile, una passione indomabile fatta di duelli, verità e menzogne, corruzione e libertà.

In *Intrigo e amore*, diretto da Marco Sciacaluga, gli interpreti sono al centro di un dramma il cui cardine è il conflitto tra il potere tirannico e il diritto alla felicità dell'essere umano, nell'eterno incontro-scontro fra la nobiltà ricca e la piccola borghesia. Composto nel 1793 nella Germania preromantica, il dramma ha immediatamente un grande successo, ispirando nel 1848 Giuseppe Verdi per la sua opera *Luisa Miller*. Nell'infelice amore tra due giovani, il nobile Ferdinand, figlio di un potente ministro, e la borghese Luise Millerin, figlia di un umile violoncellista, vibrano gli echi dello shakespeariano *Romeo e Giulietta*.

Così un amore, puro e ardente, viene piegato dalla prevaricazione del potere. Ed è anche questo il senso del dramma: nell'intrigo Schiller descrive gli eterni complottanti, persone di potere impegnate ad architettare macchinazioni e losche trame per un preciso fine, a qualsiasi prezzo. Schiller affascina ancora oggi con un testo dove il bene ed il male convivono, in un teatro che pone l'uomo al centro del mondo, in una commistione di alto e basso, di tragico e di comico che è tipicamente shakespeariana ed è sempre molto evidente nella scrittura dell'autore tedesco.



Teatro Carignano
30 gennaio - 11 febbraio 2018

RE LEAR

di **William Shakespeare**

traduzione **Cesare Garboli**

regia e adattamento **Giorgio Barberio Corsetti**

con **Ennio Fantastichini**

e con **Michele Di Mauro, Roberto Rustioni, Francesco Villano, Francesca Ciocchetti,**

Sara Putignano, Alice Giroidini, Mariano Pirrello, Pierluigi Corallo, Gabriele

Portoghese,

Andrea Di Casa, Antonio Bannò, Zoe Zolferino

scene e costumi **Francesco Esposito**

luci **Gianluca Cappelletti**

musiche composte e eseguite dal vivo **Luca Nostro**

ideazione e realizzazione video **Igor Renzetti e Lorenzo Bruno**

Teatro di Roma - Teatro Nazionale / Teatro Biondo - Stabile di Palermo

Giorgio Barberio Corsetti incontra Shakespeare, nella tragedia dove i padri fraintendono i figli e i figli tradiscono i padri. Lear è Ennio Fantastichini: con lui in scena Michele Di Mauro, Francesca Ciocchetti, Sara Putignano, Mariano Pirrello.

Corsetti si immerge nella scrittura di Shakespeare a partire dalla ricerca dell'immagine come elemento scenografico e drammaturgico: «Lear avviene adesso - scrive il regista - nei nostri giorni, in un mondo fluttuante, dove l'economia e la finanza ci spingono da una crisi all'altra. È la storia del potere della successione, di padri e figlie, figli e padri. Il paesaggio si deforma, dalla favola si passa all'incubo, un viaggio verso le tenebre...». Lo spettacolo è diviso in tre parti come il regno di Lear: il dramma delle due famiglie, Lear e Gloucester, fatto di interni in cui il pubblico avrà un ruolo attivo; la tempesta, la natura che si confonde con la mente, qui la scena perde i contorni della realtà; la guerra che arriva come una battaglia di soldatini, in cui un re dovrebbe essere salvato dalla figlia che ha cacciato, ma perde lasciando al potere la necessità di ricostituirsi intorno ad un nuovo personaggio.

Re Lear è una tragedia intrisa della crudeltà dell'uomo contro i propri simili e di azioni orribili e apparentemente insensate, indotte principalmente da una cieca volontà di potere. Una domanda sovrasta le altre: esiste la possibilità di una giustizia? Composta tra il 1605 e il 1606, la tragedia anticipa uno dei temi-chiave delle ultime opere dell'autore: la speranza che le nuove generazioni possano riscattare il mondo di corruzione e morte che hanno ereditato dai padri.

Teatro Carignano
13 - 25 febbraio 2018

ENRICO IV

di **Luigi Pirandello**

adattamento e regia **Carlo Cecchi**

con **Carlo Cecchi, Angelica Ippolito, Gigio Morra, Roberto Trifirò, Dario Iubatti, Federico Brugnone, Remo Stella, Chiara Mancuso, Matteo Lai, Davide Giordano**

scene **Sergio Tramonti**

costumi **Nanà Cecchi**

luci **Camilla Piccioni**

Marche Teatro

Carlo Cecchi si confronta con Pirandello nel 150° anniversario della nascita dell'autore mettendo in scena uno dei testi più rappresentati del drammaturgo, insieme a Angelica Ippolito e Roberto Trifirò.

Enrico IV è una pietra miliare del teatro di Luigi Pirandello e della sua poetica, che affronta i grandi temi della maschera, dell'identità, della follia e del rapporto tra finzione e realtà. La storia dell'uomo che da vent'anni veste i panni dell'imperatore Enrico IV prima per vera pazzia, poi come inganno per simulare una nuova vita, ed infine per sfuggire lucidamente alla realtà, è l'emblema del legame pirandelliano tra maschera e realtà. Ma l'altro tema che lega questo testo ai *Sei personaggi*, con il quale condivide l'anno di debutto (1921), è quello della recitazione stessa, del teatro, che non è sempre e solo forma che si oppone alla vita, ma si interseca con essa, vi si sovrappone, ne acquisisce realtà. In occasione del debutto di *Sei personaggi in cerca d'autore*, Cecchi aveva dichiarato in alcune interviste: «con Pirandello ho un rapporto doppio: lo considero, come tutti, il più grande autore italiano. E anche il più insopportabile. (...) Ma Pirandello è un punto focale, un nodo centrale nella tradizione del teatro italiano e va affrontato col rispetto che gli si deve».

L'amarezza vibrante di questa tragedia porta a un risultato di limpida bellezza, a una catarsi vera e propria; forse in *Enrico IV* più che in altre tragedie, il pirandellismo vince i suoi schemi e attinge a una tensione interiore davvero universale.



Teatro Carignano
27 febbraio - 11 marzo 2018

IL PADRE

di **Johan August Strindberg**

regia **Gabriele Lavia**

con **Gabriele Lavia**

e con **Federica Di Martino, Giusi Merli, Gianni De Iellis, Michele Demaria,**

Luca Pedron, Gidari Ghennadi

scene **Alessandro Camera**

costumi **Andrea Viotti**

Fondazione Teatro della Toscana

Gabriele Lavia affronta il testo più famoso di Johan August Strindberg. Un conflitto di coppia innesca un conflitto tra un uomo e una donna, specchio della critica dei valori della società borghese.

«Un capolavoro di dura psicologia», come lo definì Nietzsche, è qui diretto e interpretato da Gabriele Lavia, che lo allestisce come archetipo del precipitare dell'uomo e della crudele sopraffazione da parte della donna. *Il Padre* è una tragedia che nasce dal tentativo di comporre un'opera "naturalistica", uno scavo nella natura umana a partire da una banale vicenda familiare: due genitori si scontrano sull'educazione da impartire alla figlia. Un padre che è l'icona dell'uomo moderno, lontano da ogni forma di superstizione popolare o religiosa, che vorrebbe decidere il destino della figlia adolescente Berta e mandarla a studiare in città, per farla diventare un'insegnante. Questo suo desiderio si scontra con quanto invece desidera la moglie, donna dal carattere concreto e volitivo, ma anche pronta a tutto: non solo instilla nel marito l'atroce dubbio di non essere lui il padre della fanciulla, ma d'accordo col medico, si organizza finanche per farlo interdire grazie ad un referto sulla sua fragilità nervosa, scatenando nell'uomo un calvario mentale che finisce per annientarlo. La crisi della famiglia borghese, la lotta fra i sessi, la solitudine umana costretta in dinamiche relazionali rigide e fredde sono al centro di quest'opera, nella quale si rispecchiano i lunghi periodi di sofferenza psichica dell'autore. Un corpo a corpo tra uomo e donna che è la testimonianza del tormentato rapporto con l'interiorità femminile, che racconta in modo ancora oggi attuale l'impotenza del maschio davanti alla fragilità dell'anima e delle relazioni.

Teatro Carignano
13 - 25 marzo 2018

ELVIRA

(Elvire Jouvét 40)

di **Brigitte Jaques** © Gallimard

da *Molière e la commedia classica* di **Louis Jouvét**

traduzione **Giuseppe Montesano**

regia **Toni Servillo**

con **Toni Servillo, Petra Valentini, Francesco Marino, Davide Cirri**

costumi **Ortensia De Francesco**

luci **Pasquale Mari**

suono **Daghi Rondanini**

Piccolo Teatro di Milano - Teatro d'Europa / Teatri Uniti

Toni Servillo dirige e interpreta l'apologo del mestiere dell'attore, che svela parole, tecnica e rigore di un grande del teatro come Louis Jouvét: «Una messa in scena è una confessione», diceva l'artista francese, ed è proprio ad una confessione appassionante che queste lezioni ci fanno assistere.

Al Conservatoire d'Art Dramatique di Parigi, in sette incontri che si svolgono tra il 14 febbraio e il 21 settembre 1940, Louis Jouvét fa preparare a una giovane attrice, Claudia, l'ultima scena del personaggio di Elvira nel *Don Giovanni* di Molière. Lezioni, ma anche una forma di straordinaria iniziazione al lavoro sul palcoscenico, che viene interrotta dall'occupazione nazista di Parigi, un evento che modificherà le vite di tutti i protagonisti. Servillo muove su due piani la propria indagine, mettendo al servizio del testo e dello spettacolo la propria straordinaria carriera di interprete e di regista, facendo emergere la passione dell'artista francese per il teatro, animata da un rigore che tende alla poesia. La cura straordinaria messa nella stenografia riporta quasi cinematograficamente le sensazioni, le inquietudini, il silenzio o i movimenti dei presenti, rendendo partecipe ogni spettatore del segreto del teatro nel suo divenire. Brigitte Jaques ha tratto spunto dal saggio di Jouvét *Molière et la comédie classique (Molière e la commedia classica)* pubblicato da Gallimard nel 1965: il suo testo debutta al Théâtre National de Strasbourg nel 1986 e concentra la struttura drammaturgica su sette delle lezioni che l'artista francese fece stenografare tra il 1939 e il 1940.

L'allieva di Jouvét si chiamava Paula Dehelly. Dopo il diploma, a causa delle origini ebraiche, la giovane interprete è costretta a lasciare le scene e abbandona Parigi, per tornare a lavorare in teatro

e al cinema nel dopoguerra. Charlotte Delbo, la stenografa, poco tempo dopo le trascrizioni entra nelle Resistenza e sopravvive ad Auschwitz, facendo dell'esperienza con Jouvét e del ricordo delle battute di Molière una risposta attiva all'orrore. Uno spettacolo che contrappone la semplicità dell'impianto scenico alle molte letture possibili: Toni Servillo, applaudito interprete, dirige tre giovani attori (Petra Valentini, Francesco Marino, Davide Cirri) in questa celebrazione del teatro e della trasmissione del sapere tra le generazioni.

Teatro Carignano

24 aprile - 6 maggio 2018

QUALCUNO VOLÒ SUL NIDO DEL CUCULO

di **Dale Wasserman**

dall'omonimo romanzo di **Ken Kesey**

traduzione **Giovanni Lombardo Radice**

adattamento **Maurizio De Giovanni**

uno spettacolo di **Alessandro Gassmann**

con **Daniele Russo, Elisabetta Valgoi**

e con **Mauro Marino, Giacomo Rosselli, Emanuele Maria Basso, Alfredo Angelici, Daniele Marino, Gilberto Gliozzi, Davide Dolores, Antimo Casertano, Gabriele Granito, Giulia Merelli**

scene **Gianluca Amodio**

costumi **Chiara Aversano**

disegno luci **Marco Palmieri**

musiche originali **Pivio & Aldo De Scalzi**

videografie **Marco Schiavoni**

Fondazione Teatro di Napoli – Teatro Bellini

Alessandro Gassmann dirige un grande affresco ancora attuale di denuncia sulla malattia mentale: Qualcuno volò sul nido del cuculo il romanzo di Ken Kesey dal quale nacque, nel 1975, una fortunata pellicola cinematografica. Tra i protagonisti, Daniele Russo e Elisabetta Valgoi.

Quando uscì nel 1975 il film di Miloš Forman fece incetta di Oscar, grazie anche alle straordinarie interpretazioni di Jack Nickolson, Louise Fletcher, Danny De Vito. Nella prima versione teatrale italiana la storia degli ospedali psichiatrici nel nostro Paese e la lunga battaglia di Franco Basaglia per la chiusura di manicomi-lager si intersecano perfettamente nel tessuto narrativo del romanzo, trovando nell'attualizzazione dello spettacolo diretto da Gassmann una perfetta sintesi. Lo scrittore napoletano Maurizio De Giovanni ambienta la vicenda nell'Ospedale giudiziario psichiatrico di Aversa nel 1982, l'anno della vittoria ai Mondiali di calcio con Bearzot, ritornando alle radici del romanzo di Kesey e all'adattamento teatrale di Wasserman. Daniele Russo, nei panni del protagonista Dario Danise, si finge pazzo per sfuggire alla galera e rimane invischiato in un girone dantesco di letti di contenzione, elettroshock e lobotomia.

Ad un certo punto del racconto finisce per temere di rimanere intrappolato nel sistema, di non poterne più uscire: un "ergastolo bianco", come quello scontato da persone detenute nei manicomi

giudiziari per reati anche minimi, e mai più usciti di cella perché dimenticati da tutti. Ciò che non cambia, e che la regia di Gassmann e il suo gruppo di interpreti valorizzano, è l'asse portante del testo: «una storia universale di sacrificio personale, di amicizia e di lotta per l'affermazione personale contro le regole che appiattiscono. La piattatura dello spirito».



Teatro Carignano
8 - 13 maggio 2018

IFIGENIA, LIBERATA

ispirato ai testi di **Eraclito, Omero, Eschilo, Sofocle, Euripide, Antico e Nuovo Testamento,**

Friedrich Nietzsche, René Girard, Giuseppe Fornari

progetto e drammaturgia **Angela Demattè e Carmelo Rifici**

regia **Carmelo Rifici**

con *(in ordine alfabetico)* **Caterina Carpio, Giovanni Crippa, Zeno Gabaglio, Vincenzo Giordano, Tindaro Granata, Mariangela Granelli, Igor Horvat, Francesca Porrini, Edoardo Ribatto,**

Giorgia Senesi, Anahì Traversi

scene **Margherita Palli**

costumi **Margherita Baldoni**

maschere **Roberto Mestroni**

musiche **Zeno Gabaglio**

disegno luci **Jean-Luc Chanonat**

progetto visivo **Dimitrios Statiris**

Lugano InScena in coproduzione con LAC Lugano Arte e Cultura / Piccolo Teatro di Milano - Teatro d'Europa e Azimut

in collaborazione con Spoleto Festival dei Due Mondi, Theater Chur

con il sostegno di Pro Helvetia, Fondazione svizzera per la cultura

Carmelo Rifici racconta la storia della figlia di Agamennone e Clitemnestra come il nocciolo di una vicenda più grande, più complessa, più stratificata nei secoli e nella cultura. Con Caterina Carpio, Giovanni Crippa, Tindaro Granata, Mariangela Granelli.

In *Ifigenia, liberata* la virgola del titolo assume una fortissima valenza, dividendo idealmente due mondi: quello della protagonista destinata al sacrificio e quello della sua impossibilità di vivere e amare. Carmelo Rifici propone allo spettatore un'analisi chiamando Eraclito, Omero, Eschilo, Sofocle, Euripide, René Girard, Antico e Nuovo Testamento, Friedrich Nietzsche a fornire storie e riflessioni sul tema della violenza dell'uomo come realtà inestirpabile e mistero senza fine, ineliminabile pulsione dell'essere umano alla distruzione. La scena di Margherita Palli è una grande sala prove: attori, pubblico, un regista e una drammaturga stanno provando a mettere in scena il Mito degli Atridi, attraverso la morte di Ifigenia, il cui sacrificio diventa solo uno dei tanti, insensati, che costellano il cammino dell'umanità. Intessuto di numerosissime suggestioni, lo spettacolo si muove così su due diversi piani, quello del teatro e della sua rappresentazione. Teatro e vita procedono insieme nella comprensione della vera natura del concetto di "sacrificio", facendoci anche intendere come ancora oggi, in molte parti del mondo, in nome di quel concetto, il male assoluto sia possibile, per un'umanità che non ha imparato niente dai suoi stessi errori.



TEATRO GOBETTI

Teatro Gobetti | Sala Pasolini

2 - 7 gennaio 2018

IL PICCOLO PRINCIPE

U PRINCIPUZZU NICU

Il Piccolo Principe in versi siciliani e italiani

spettacolo teatrale liberamente tratto da *Il Piccolo Principe* di **Antoine de Saint-Exupéry**

testo e regia **Giovanni Calcagno**

con **Giovanni Calcagno, Luca Mauceri, Salvatore Ragusa**

musiche **Luca Mauceri**

scene **Salvatore Ragusa, Ignazio Vitaliù**

costumi **Miriam Del Campo**

luci **Cosimo Pirata**

La Casa dei Santi 2016

La storia dell'incontro in mezzo al deserto tra un aviatore e un principe che è arrivato sulla Terra dallo spazio: una storia per famiglie fatta di amicizia, purezza di sentimenti, autenticità. Un emozionante percorso poetico, realizzato da Giovanni Calcagno.

Quando si legge *Il Piccolo Principe*, ci si chiede spesso se sia una favola scritta per gli adulti o per i ragazzini. Questa ambiguità rende questo racconto misterioso e inafferrabile: i viaggi dell'aviatore e del piccolo principe infatti, non sono solo spostamenti geografici o interstellari, ma anche esplorazioni nei mondi interiori dell'uomo. Tutto ciò ci è stato trasmesso da Antoine de Saint-Exupéry, attraverso una storia che è semplice come i racconti dei nostri nonni. La semplicità è uno degli aspetti del testo originale che Giovanni Calcagno ha voluto maggiormente salvaguardare in ogni capitolo di questa grande opera. Ne è venuto fuori un testo teatrale che interpreta insieme a Luca Mauceri, anche autore delle musiche e a Salvatore Ragusa, che cura le scene.

L'elemento scenografico di questa messinscena è l'aereo incidentato dell'aviatore perduto nel deserto.

Un velivolo "a pezzi", che diventa un piccolo universo capace di rievocare i tanti mondi del piccolo principe. È al contempo un oggetto-metafora di un percorso interiore, perché alla fine sarà "riparato" dal lavoro che i due protagonisti avranno compiuto nel corso di questo incontro. Entrambi saranno così pronti a ripartire, seppure per destinazioni diverse.



Teatro Gobetti
6 - 11 febbraio 2018

LINGUA MADRE MAMELOSCHN

di **Sasha Marianna Salzman**

traduzione **Alessandra Griffoni**

regia **Paola Rota**

con **Elena Callegari, Francesca Cutolo, Maria Roveran**

costumi **Ursula Patzak**

luci **Camilla Piccioni**

Teatro Stabile di Genova / Festival delle Colline Torinesi /

PAV nell'ambito di Fabulamundi.Playwriting Europe - Beyond Borders?

con il supporto del Programma dell'Unione Europea Creative Europe e del Goethe Institut

Solo una madre è capace di uccidere con una mezza frase: un dialogo intimo e politico, una ricerca della verità, delle origini, dell'identità, che Paola Rota dirige dopo il successo di Due partite. In scena Elena Callegari, Francesca Cutolo, Maria Roveran.

Tre donne, altrettante generazioni: un'anziana madre, sua figlia e sua nipote. Lin, Clara e Rahel. Una famiglia ebrea trapiantata in Germania, le cui radici affondano in un passato ormai lontano di socialismo, guerra e lotta politica combattuta all'ombra del Muro di Berlino. È l'ebraismo, con i suoi dogmi, un ingombro da cui tutte e tre tentano di liberarsi invano, così come dal senso di inadeguatezza dovuto a chi si sente comunque un eterno straniero, fuori posto e mai a casa. Silente e insidioso come uno spettro, il passato continua a presentare i suoi conti da pagare, a frenare le scelte di vita e i modi di agire quotidiani. Le tre donne si confrontano, si parlano, si svelano segreti, dominate da quel non detto, o detto altrove, che segna e decide un rapporto madre-figlia. Sasha Marianna Salzman è nata nel 1985 a Volgograd nell'Unione Sovietica. La scrittrice, curatrice e drammaturga tedesca vive fra Berlino e Istanbul. Attualmente è autrice residente del teatro Maxim Gorki di Berlino.

Paola Rota ha lavorato come attrice di teatro e cinema; come regista di prosa ha diretto spettacoli prodotti dal Teatro Stabile di Torino, dalla Biennale di Venezia, dal Teatro dell'Elfo di Milano.

Teatro Gobetti
20 - 25 febbraio 2018

WIKIPIERA

INTERVISTA - SPETTACOLO

con Piera Degli Esposti e Pino Strabioli
Società per Attori

Intervista-show condotta da Pino Strabioli per una delle più straordinarie attrici italiane, Piera Degli Esposti, che ripercorre più di 50 anni di carriera: gli amori, il rapporto profondo e controverso con la madre, la passione per Bologna, gli incontri fondamentali con Dacia Maraini, Marco Ferreri, Lucio Dalla, Giorgio De Chirico.

Il dietro le quinte di un'attrice, la formazione, le bocciature iniziali e poi i consensi. Ironico, divertente, provocatorio: un'intervista spettacolo che celebra una donna, ma soprattutto una personalità artistica che ha fatto della propria vita un racconto alla ribalta. Dopo il debutto teatrale con Antonio Calenda, Piera Degli Esposti diventa immediatamente un volto noto per le sue interpretazioni televisive e cinematografiche, lavorando con Castellani, Pasolini, i fratelli Taviani, Moretti, Bellocchio, Ferreri. A teatro è in scena per Scaparro, Guicciardini, Sequi, Castri e Wertmüller, fino al *Divo* di Paolo Sorrentino. Il suo *Storia di Piera*, scritto con Dacia Maraini, diventa nel 1983 un film con la regia di Marco Ferreri.

Pino Strabioli è un regista teatrale, attore e conduttore televisivo. L'attrice e il suo compagno di viaggio portano in scena un gioco a due, in cui entrambi mettono in discussione i rispettivi ruoli, quelli più seri della teatrante e quello del giornalista tutto d'un pezzo, per lasciarsi andare alle confidenze private, raccontate con piglio sarcastico e dissacrante.

Teatro Gobetti
27 febbraio - 1 marzo 2018

PEDIGREE

con **Enrico Castellani**
e con **Luca Scotton**
parole **Enrico Castellani**
direzione di scena **Luca Scotton**
costumi **Franca Piccoli**
scene **Babilonia Teatri**
cura **Valeria Raimondi**

Babilonia Teatri / La Piccionaia S.C.S.coproduzione / Festival delle Colline Torinesi

Teatro Gobetti
2 - 4 marzo 2018

JESUS

di **Valeria Raimondi, Enrico Castellani e Vincenzo Todesco**
parole di **Enrico Castellani**
con **Valeria Raimondi**
e con **Enrico Castellani**
scene **Babilonia Teatri**
direzione di scena **Luca Scotton**
costumi **Franca Piccoli**

Babilonia Teatri

*in coproduzione con La Nef / Fabrique des Cultures Actuelles Saint-Dié-des-Vosges (France) e
MESS International Theater Festival Sarajevo (Bosnia and Herzegovina)
in collaborazione con Emilia Romagna Teatro Fondazione
con il sostegno di Fuori Luogo La Spezia*

Babilonia Teatri (Enrico Castellani e Valeria Raimondi) si distinguono per un linguaggio estremo, pop, rock, punk. Drammaturgie sferzanti che parlano delle contraddizioni dell'oggi, portate in scena con attitudine ribelle.

Pedigree è la storia di un giovane uomo, della sua famiglia con due madri, del padre donatore e dei suoi cinque fratelli sparsi per il mondo. Racconta le difficoltà di una nuova generazione alle prese con genitori biologici e genitori di fatto, con nuove problematiche di identità e di coscienza. *Pedigree* riflette sulle prospettive di determinate scelte, dei diritti, dei desideri, delle aspettative di una generazione in provetta alla ricerca di nuove radici e alle prese con nuove paure.

Jesus non è uno spettacolo sulla religione in sé, ma sul consumismo religioso, che mantiene il tono sferzante che è cifra stilistica della compagnia. *Jesus* è un'ironica riflessione sull'esposizione mediatica di Gesù: affrescato, dipinto, tatuato, moltiplicato anche nella posta tra i dépliant, nella marca dei jeans, sulle copertine delle riviste. Così come accade al Pontefice, icona al pari delle rockstar, diffuso e frainteso alla stessa velocità. Come ci si pone rispetto a una figura, quella di Gesù, che soprattutto per il nostro Paese, non è solo religione, è anche un fatto culturale, da cui non si può prescindere? E sulle note di *Personal Jesus* dei Depeche Mode, ci si interroga laicamente su quanto pesi ancora sulla nostra società l'uomo della croce.

Teatro Gobetti
6 - 11 marzo 2018

IL BALLO

racconto di scena ideato e interpretato da **Sonia Bergamasco**
liberamente ispirato a *Il ballo* di **Irène Némirovsky**
Teatro Franco Parenti / Sonia Bergamasco

Attrice, musicista, regista, Sonia Bergamasco rilegge e interpreta la storia di Antoinette, raccontata con ferocia da Irène Némirovsky nel suo romanzo breve intitolato Il ballo che fu da subito un caso letterario.

Antoinette è una quattordicenne, figlia di una coppia di ebrei arricchiti, vessata e umiliata dalla madre, che la esclude da un sontuoso ballo, che dovrebbe sancire la consacrazione sociale della donna. E allora la ragazzina si vendica crudelmente. Sonia Bergamasco interpreta una favola nera della Némirovsky, spietata come può essere la storia della scrittrice, morta ad Auschwitz, odiata da una madre egoista e narcisista, che le sopravvivrà e finirà serenamente la propria vita a Nizza, in Francia. Scrive Bergamasco: «questa storia raccoglie cinque voci essenziali: la madre, la figlia, il padre, l'istitutrice e la vecchia cugina. Una storia di vendetta e disamore. Attraverso lo sguardo di Antoinette, la figlia adolescente, cerco negli specchi le figure di un teatro che sonnecchia nelle pieghe del quotidiano. Cerco il teatro di un bambino solo che costruisce il suo mondo perché il mondo conosciuto (quello degli adulti) non è bello e non gli piace. La storia di Antoinette è molto più di questo. È la presa di coscienza del rispecchiamento umano e feroce di due donne, madre e figlia. È l'arma di vendetta di una scrittrice che sempre, in ogni sua opera, ricorda e non perdona. La scrittura come arma, scoperta molto presto da Irène, proprio contro quella famiglia, quella madre che non aveva saputo amarla. È anche una dichiarazione d'amore nei confronti della letteratura, del libro come oggetto e come cura, della lettura come invenzione di mondi e materia sediziosa. Così il Piccolo Principe, ma anche Cenerentola e Biancaneve si affacciano da questi specchi e affondano lo sguardo sul presente. Gioco, vita, storie e destino».

Il cielo su Torino - quarta edizione

Teatro Gobetti

12 - 13 marzo 2018

LA DONNA CHE CAMMINA SULLE FERITE DEI SUOI SOGNI

testo di **Riccardo Liberati** e **Pietra Selva**

regia **Pietra Selva**

con **Serena Barone**, **Gloria Liberati** e **Alberto Valente**

collaborazione artistica **Riccardo Liberati**

luci e video **Eleonora Diana**

si ringrazia **Renato Cravero**, **Giuseppe Calabrò**, **Lucio Diana**, **Adriana Zamboni** per la preziosa

collaborazione

un ringraziamento speciale a **Letizia Battaglia** per aver concesso l'uso delle sue fotografie *Viartisti Teatro. Primo studio in coproduzione con il Festival delle Colline Torino Creazione Contemporanea 2016*

Letizia Battaglia è la prima donna fotografa europea a ricevere il premio "W. Eugene Smith" per la fotografia sociale. Questo spettacolo è un omaggio, nel segno del teatro civile caro a Pietra Selva, a una protagonista del nostro tempo.

Nata a Palermo nel 1935 e conosciuta in tutto il mondo per le sue foto di mafia, Letizia Battaglia è artefice di una testimonianza acuta e penetrante della vita e della società italiana. I suoi scatti sono entrati a pieno diritto nella storia e nell'immaginario collettivo del nostro Paese: Giovanni Falcone al funerale del Generale Dalla Chiesa; Piersanti Mattarella freddato nella sua auto, tra le braccia del fratello Sergio, la vedova Schifani, il boss Leoluca Bagarella, Vito Ciancimino. Ma il suo sguardo si è allargato ai grandi fenomeni sociali del nostro tempo: dalle occupazioni agli scontri di piazza, dal periodo delle manifestazioni politiche fino alla cultura militante, con i ritratti di Pier Paolo Pasolini e Franca Rame. Un impegno che le è valso molti riconoscimenti in tutto il mondo. La Battaglia è stata definita "la donna che cammina sulle ferite dei suoi sogni" e le sue foto in giro per il mondo hanno testimoniato il suo sguardo sui morti e sui luoghi della guerra di mafia, in cui si mescolano vita e morte, sangue e violenza, gioco e miseria. Foto e altri materiali costituiscono i video che intervengono e interagiscono con la scena segnando lo scorrere dei ricordi, delle visioni, delle testimonianze, dell'evocazione di un mondo, di una vita.

Pietra Selva dirige tre attori in un poetico e sanguigno scandaglio delle ragioni di una vocazione fortissima, quella che ha condotto una giovane donna a inseguire il filo di una violenza irragionevole, nei volti di vittime e carnefici, per realizzare una grande ed epica fotografia lunga quasi mezzo secolo.

Il cielo su Torino - quarta edizione

Teatro Gobetti
15 - 16 marzo 2018

ARTE

di **Yasmina Reza**

nuova traduzione **Luca Scarlini**

regia **Alba Maria Porto**

con **Mauro Bernardi, Elio D'Alessandro, Christian La Rosa**

scene e costumi **Lucia Giorgio**

in collaborazione con gli **Allievi dell'Accademia Albertina di Belle Arti**

musiche originali **Elio D'Alessandro**

progetto **Video Indyca**

un progetto di **Alba Maria Porto, Annalisa Greco, Claretta Caroppo**

in collaborazione con Il Mulino di Amleto, Tedacà

e con ERT per la residenza a Villa Pini

partner The Others Art Fair, Accademia Albertina di Belle Arti di Torino, Brevidistanze

si ringraziano l'autrice Yasmina Reza e Dominique Christophe Laboratorio Artistico Pietra

realizzato con il contributo della Compagnia di San Paolo nell'ambito del bando "ORA!

Linguaggi

contemporanei, produzioni innovative "

Esiste un criterio assoluto per giudicare un'opera d'arte? Quanto i nostri gusti condizionano la nostra esistenza? Yasmina Reza, forse oggi la drammaturga europea più rappresentata, ha scritto una commedia ironica e al maschile, qui diretta da Alba Maria Porto e interpretata da Mauro Bernardi, Elio D'Alessandro e Christian La Rosa.

Arte è una commedia della celebre scrittrice franco-iraniana Yasmina Reza, autrice di importanti testi come *Il dio del massacro*, la cui versione cinematografica diretta da Roman Polanski dal titolo *Carnage* è divenuta un successo internazionale.

Osservatrice sarcastica della nostra società, Reza ha una scrittura scoppiettante, elegante, pungente. Qui l'arte è semplicemente un pretesto per mettere in scena le dinamiche psicologiche ed emotive della complessa natura umana in tema d'amicizia virile, fatta anche di egoismi, falsità, doppiezze.

Arte è un testo che rapisce alla sola lettura: è ironico, diretto, privo di fronzoli e allo stesso tempo elegante. I protagonisti, amici di lunga data, sono Serge, Marc e Yvan, tre ragazzi accomunati da uno stesso percorso compiuto insieme, stesse scelte, stessi gusti, ma allontanatisi in età adulta, con obiettivi e sensibilità diverse. L'acquisto da parte di Serge di un quadro bianco da duecentomila euro provoca nei due amici reazioni inaspettate.

In una escalation vertiginosa di accuse e rimpalli, Reza mette a fuoco la crudele verità che si nasconde dietro i rapporti di amicizia. Alba Maria Porto, al suo debutto registico, dirige un gruppo di giovani interpreti, nel gioco dialettico acuto e lapidario della commedia.

Il cielo su Torino - quarta edizione

Teatro Gobetti
18 - 19 marzo 2018

BLATTE

PROGETTO PERFORMATIVO MULTIMEDIALE

regia **Girolamo Lucania**

con **Stefano Accomo, Francesca Cassottana, Jacopo Crovella, Dalila Reas**

dramaturg **Michelangelo Zeno**

supervisione artistica e disegni originali **Alberto Ponticelli**

habitat scenografico **Andrea Gagliotta**

in collaborazione con **Laboratorio Artistico Pietra e Crisiplastica**

sound design e colonna sonora originale **Daemon Tapes**

montaggio video e motion comics **Alessandro Pisani**

produzioni video **Grey Ladder Productions** e **Haedwood Studios**

Cubo Teatro / Il Cerchio di gesso / Grey Ladder Productions

Progetto sostenuto da Compagnia di San Paolo nell'ambito del bando ORA! Linguaggi

Liberamente ispirato alla graphic novel Blatta di Alberto Ponticelli, lo spettacolo è teatro, musica, fumetto, narrazione multimediale su coloro che scelgono di ritirarsi dalla competizione della vita: i NEET, young people Not in Education, Employment or Training.

La rapida e incessante rivoluzione dei modelli comportamentali induce alla necessità di mantenere, per le giovani generazioni, livelli di formazione e competitività così alti che molto raramente trovano riscontro nel mercato del lavoro.

La delusione o più semplicemente l'ansia da prestazione conduce così una percentuale sempre maggiore di adolescenti e giovani adulti a ritirarsi da mercato e società, isolandosi. Questa scelta si accompagna a un uso massiccio delle nuove tecnologie virtuali: è una tendenza diffusa che va analizzata e compresa. La graphic novel *Blatta* è ambientata in un futuro distopico, dove un uomo completamente vestito da uno scafandro vive all'interno di un piccolo container sospeso in aria. La sua unica attività quotidiana è schiacciare due tasti di fronte a uno schermo. *Blatte* è ambientato in un futuro prossimo al nostro, dove un adolescente che vive con sua madre, il suo patrigno e la sorellastra, si chiude nella sua stanza deciso a non frequentare più il mondo esterno. Qui vedremo un suo progressivo annullamento, in favore di un accesso a una realtà superiore. Suoni, voci, figure sfocate, accadimenti simbolici.

Parsec è una compagnia di produzione teatrale che incentra il proprio percorso creativo sulla cross-medialità e lo studio di un linguaggio contemporaneo che unisca nuovi e vecchi media alla composizione artistica teatrale e figurativa. Il regista Girolamo Lucania ha fondato Cubo Teatro. Ha diretto festival teatrali e lavora come regista al Teatr Odwròcony di Cracovia.

Il cielo su Torino - quarta edizione

Teatro Gobetti

21 - 22 marzo 2018

OGNIDÌVIENSERA

progetto, regia e interpretazione **Carla Carucci**

testo in versi **Alice Umana**

drammaturgia **Carla Carucci** e **Alice Umana**

effetti sonori **Erika Sofia Sollo** e **Francesco Vigna**

luci e suono **Luca Carbone**

costumi **Carla Carucci**

Associazione La Terra Galleggiante - Teatro Lavoro

È sera. Nel suo laboratorio Lisetta (Carla Carucci) lavora senza tregua alla realizzazione del proprio abito da sposa, novella Penelope omerica.

Nascosta nella sua bottega, una giovane sartina cuce e ricuce, intonando cupe cantilene, solitaria, eppure non realmente sola: gradualmente, infatti, tessuti e altri oggetti di scena si animano, dando voce ai fantasmi interiori che la tormentano.

Immedesimatasi nella Penelope omerica che attende il suo Ulisse, ne ricostruisce i tormenti, trascinando lo spettatore in un universo interiore, onirico e delirante.

Lisetta però, a differenza di Penelope, non vedrà tornare il futuro sposo: incapace di accettarne la morte, rimane totalmente immersa in un lutto patologico, estremo, dove la sofferenza è portata all'eccesso.

Solo Atena, dea saggia che accompagna l'eroe verso il superamento dell'impresa e qui impersonata da un manichino sartoriale, aiuterà la protagonista a elaborare il lutto e ad accettare la scomparsa, tornando alla vita e alla luce.

Attraverso la poesia di Alice Umana, si compie così sulla scena un'autopsia del dolore, rivelando le pressanti richieste sociali di ignorare il lutto e rappresentando in chiave metaforica il processo non lineare di elaborazione della perdita, tra autoesclusione dalla mondanità, idealizzazione della persona scomparsa e, infine, accettazione.

Il cielo su Torino - quarta edizione

Teatro Gobetti

24 - 25 marzo 2018

EFFETTI INDESIDERATI ANCHE GRAVI

di **Corrado Trione** e **Giulia Pont**

con **Giulia Pont** e **Lorenzo De Iacovo**

Musa srls

in collaborazione con Teatro C'Art

Siamo nel 2218. Il mal d'amore è stato ormai debellato, e solo qualche vecchio libro conserva i segreti di questa pericolosa infezione. Tra distopia e parodia, un esilarante viaggio attraverso le relazioni amorose di ogni tempo.

Uno dei vantaggi di vivere nel futuro è che, grazie ai vaccini obbligatori, le principali malattie sono state finalmente sconfitte. Anche le più terribili, come il cancro o l'amore.

Il mondo del 2218 è popolato da individui produttivi, indipendenti e appagati che vivono senza compromettersi sentimentalmente e con tante energie da dedicare al lavoro e alla cura di sé. Eppure qualcuno sembra essere sfuggito all'occhio vigile del servizio sanitario.

L., ad esempio, da qualche tempo non è più la stessa. Forse contagiata dal nuovo attraente vicino di casa, manifesta i sintomi di quel Morbus Amandi della cui memoria, ormai, si è persa ogni traccia. Ma un vecchio baule nasconde bizzarri reperti e stralci letterari sulla misteriosa e

affascinante malattia. Così, rovistando e leggendo, L. si immergerà nelle più celebri relazioni di ogni epoca, alla riscoperta dell'amore e dei suoi effetti indesiderati anche gravi. Cinico, dissacrante, ma anche tenero e malinconico, il lavoro di Giulia Pont stupisce e coinvolge per la capacità di indagare in modo divertente e emozionante la nostra quotidianità.

Teatro Gobetti
17 - 22 aprile 2018

AMORE

di **Spiro Scimone**

con **Francesco Sframeli, Spiro Scimone, Gianluca Cesale, Giulia Weber**

regia **Francesco Sframeli**

scena **Lino Fiorito**

disegno luci **Beatrice Ficalbi**

Compagnia Scimone Sframeli in coproduzione con Théâtre Garonne – Toulouse

La compagnia Scimone Sframeli è tra le più apprezzate, in Italia così come in Francia. Amore, ironicamente ambientato in un cimitero, è una storia dolcesamarra di sentimenti e amicizia, affidata a due improbabili coppie.

Secche e beckettiane, le storie ai bordi dell'umanità alle prese con un ritmo quotidiano sgangherato sono il marchio di fabbrica della compagnia Scimone Sframeli. *Amore* - due Premi Ubu 2016 come "miglior novità italiana o progetto drammaturgico" e "miglior allestimento scenico" - è l'ottava commedia di Spiro Scimone, la quarta con la regia di Francesco Sframeli. In scena due coppie - il vecchietto e la vecchietta, il comandante e il pompiere - che si muovono tra le tombe di un simbolico cimitero rappresentando le tenere e insieme crudeli attività del quotidiano, a partire dai più semplici gesti familiari. I protagonisti si abbandonano al flusso delle memorie, creando un universo parallelo abitato da frammenti di vita in comune, rimpianti, giocose affettuosità, dimenticanze e amari sorrisi. Quattro vite al tramonto alla prova del tempo e dei ricordi, che non tornano più. E l'Amore è una condizione estrema e, forse, eterna.



Teatro Gobetti
15 - 20 maggio 2018

AGAMENNONE

di **Fabrizio Sinisi**

da **Eschilo**

regia **Alessandro Machià**

con **Paolo Graziosi, Elena Ghiaurov, Valeria Perdonò, Elisabetta Arosio**

scene **Elisabetta Salvatori**

costumi **Sara Bianchi**

luci **Giuseppe Filipponio**

musiche **Francesco Verdinelli**

suono **Umberto Fiore**

Fattore K in collaborazione con AC Zerkalo

Amore e rabbia, tristezza e furore sono i sentimenti che trova Agamennone, interpretato da Paolo

Graziosi, quando torna ad Argo dopo la guerra.

Paolo Graziosi e Elena Ghiaurov sono gli interpreti di una riscrittura contemporanea del classico greco, analizzato nei suoi elementi essenziali: il male compiuto non può essere cancellato, l'amore perduto non può essere riconvertito, la vita consumata rimane irrecuperabile ai vivi.

Agamennone ritorna ad Argo dopo dieci anni di guerra, ma non solo la sua città e il suo popolo, non solo sua moglie Clitemnestra, ma la vita stessa non è più quella che aveva lasciato. Una nostalgia simile alla violenza si è impadronita delle menti, e nel tempo è diventata ferocia. La città è in preda all'anarchia e al disordine: in dieci anni tutto sembra irrevocabilmente cambiato; il paese è logorato dalla crisi e dalla fame, in un tempo che è livida trasfigurazione dell'oggi, a ridosso di una guerra dove tutto si è perso e nulla si è guadagnato.

Agamennone, rielaborato da Fabrizio Sinisi, tra i nomi emergenti della nuova drammaturgia italiana, mette in evidenza come nell'impossibilità di redimere e riafferrare il passato, il tragico torni ad accadere, e si faccia brutalmente contemporaneo.

Teatro Gobetti
22 maggio - 3 giugno 2018

TORINO 1968-1978.

QUELLO CHE L'ACQUA NASCONDE

liberamente tratto dal romanzo di **Alessandro Perissinotto**

regia **Ivana Ferri**

con **Lorenzo Bartoli, Valentina Virando, Bruno Maria Ferraro, Lorenzo Paladini**

voce di **Michele Di Mauro**

luci e scene **Lucio Diana**

musiche **Joe Cocker, Janis Joplin, Joan Baez, Bungaro**

elaborazione drammaturgica **Ivana Ferri**

Tangram Teatro

A partire da un racconto di Alessandro Perissinotto, una storia che ripercorre gli eventi accaduti a Torino tra il '68 e il '78. Era il maggio della giovinezza, furono gli anni di piombo.

L'incontro tra Alessandro Perissinotto e Ivana Ferri avviene sul terreno della nostra storia recente. Sono passati cinquant'anni dal '68 e quaranta dalla legge Basaglia.

Si narra un passato ancora molto vicino che si tinge di giallo quando un genetista di fama mondiale, in odore di Premio Nobel, dopo trentacinque anni trascorsi negli Stati Uniti, torna a Torino, quella dei giorni nostri.

Un uomo venuto dal passato lo riporta nel buio dei ricordi, in un mondo che non ha ancora finito di svelare i suoi segreti. Basta un nonnulla perché i misteri imprigionati per decenni escano come un soffio di vento: tutto lo riporta a ripercorrere un viaggio nella Torino degli anni '70 per farci esplorare le memorie rimosse e riflettere sugli errori. Bugie e omissioni scoprono segreti mai rivelati. C'era un bar, si chiamava "l'Angelo Azzurro" e c'era una villa, si chiamava "Villa Azzurra".

FONDERIE LIMONE MONCALIERI

Fonderie Limone Moncalieri
31 ottobre - 5 novembre 2017

PLAY STRINDBERG

di **Friedrich Dürrenmatt**

traduzione **Luciano Codignola**

regia **Franco Però**

con **Maria Paiato, Franco Castellano, Maurizio Donadoni**

scene **Antonio Fiorentino**

costumi **Andrea Viotti**

luci **Luca Bronzo**

musiche **Antonio Di Pofi**

Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia / Artisti Riuniti / Mittelfest 2016

Maria Paiato, Franco Castellano e Maurizio Donadoni in undici round, come un incontro di boxe o di lotta, smantellano l'istituto della famiglia, sotto lo sguardo intransigente e caustico di Dürrenmatt.

Sul modello di *Danza Macabra* di August Strindberg, lo svizzero Dürrenmatt elabora nel 1969 una commedia stringata e asciutta, un'opera pungente dall'architettura brechtiana, che trasforma il modello originale in un percorso a stazioni sulla dissoluzione di un matrimonio, un gioco al massacro

a tre (il capitano, la moglie e il cugino/amante) sotto le luci di un ring.

Play Strindberg nasce al Teatro di Basilea nel 1969: Dürrenmatt, che era parte della direzione del teatro, era affascinato dalle possibilità interpretative che il drammaturgo svedese Strindberg aveva

ideato, ma profondamente insoddisfatto delle traduzioni e degli adattamenti esistenti. Tra i maggiori interpreti della cultura moderna, Dürrenmatt esercita nelle sue opere uno sguardo rigoroso e razionalmente scettico, incline al paradosso e alla polemica, così come l'arma del grottesco e del sarcasmo smaschera con un sorriso l'ipocrisia del suo tempo.

Commedia adatta al virtuosismo dei tre interpreti, che nella versione firmata da Franco Però trova in Maria Paiato, Franco Castellano e Maurizio Donadoni una formula interpretativa d'effetto.



Fonderie Limone Moncalieri
28 novembre - 3 dicembre 2017

AMERICAN BUFFALO

di David Mamet

adattamento **Maurizio De Giovanni**

regia **Marco D'Amore**

con **Marco D'Amore, Tonino Taiuti, Vincenzo Nemolato**

scene **Carmine Guarino**

costumi **Laurianne Scimemi**

luci **Marco Ghidelli**

sound designer **Raffaele Bassetti**

Teatro Eliseo

Marco D'Amore, dopo il grande successo di Gomorra - la serie, torna al teatro. Per la sua prima regia ha scelto uno dei testi più amati del Premio Pulitzer David Mamet

American Buffalo è la storia di un fallimento, ma lo sfondo non è più americano, bensì i bassi di Napoli. È un racconto da ghetto, fatto di botteghe maleodoranti e vestiti sdruciti. È apologia della deriva: tre esseri umani e un piano improbabile destinato alla rovina a cui ci si attacca con le unghie senza rinunciarci; un desiderio di rivalsa, a costo della vita altrui. La bottega di un rigattiere fa da sfondo alla storia: il proprietario è convinto di essere stato imbrogliato da un cliente, che ha comprato un "american buffalo", una moneta con una testa di bufalo, pagandolo una cifra molto inferiore al suo vero valore. Ed è allora che scatta l'idea del furto, per poter recuperare il piccolo tesoro. Nel ruolo che è stato di Dustin Hoffmann, Marco D'Amore disegna un personaggio che straparla, ha un'opinione su tutto, un disadattato che trascina con sé altri borderline: nel passaggio da un'ambientazione americana a quella napoletana, il dramma acquisisce sfumature e significati che disegnano una mappa di desolazione e povertà, materiale e umana.

Per questo spettacolo Tonino Taiuti e Vincenzo Nemolato si sono aggiudicati i Premi Le Maschere del Teatro 2017 come Migliore attore non protagonista e Migliore attore emergente.

Fonderie Limone Moncalieri

16 - 21 gennaio 2018

TONI SARTANA E LE STREGHE DI BAGDÀD

(LA CATIVÌSSIMA Capitolo II)

regia collettiva

con **Natalino Balasso, Francesca Botti, Andrea Collavino, Marta Dalla Via, Denis Fasolo,**

Beatrice Niero

scenofonia, luminismi e stile **Roberto Tarasco**

costumi **Lauretta Salvagnin**

Teatro Stabile del Veneto - Teatro Nazionale

Dopo il successo de La Cativissima e dopo aver conquistato migliaia di spettatori con le sue prime "nefasti" peripezie, torna Toni Sartana, nato dalla fantasia di Natalino Balasso.

Toni Sartana, l'anti-eroe corrosivo creato da Natalino Balasso, torna ad abitare i palcoscenici italiani: se il primo capitolo guardava alla politica, il secondo sposta la sua lente deformante sull'economia.

Una drammaturgia originale, perfettamente autonoma e distinta dall'episodio precedente, per raccontare da un diverso punto di vista l'inarrestabile decadimento di una società tragicamente comica.



Nuove avventure surreali e fuori dagli schemi, senza mezzi termini né remore morali, che coinvolgono alcuni personaggi chiave già presenti nel primo capitolo, come la moglie Lea e l'amico di famiglia Ettore Bordin, sempre alle prese con scandali e sotterfugi, pronti a giocarsi il tutto per tutto pur di raggiungere i vertici della piramide economica. A partire dalle tre streghe del titolo, le cui profezie, come nel *Macbeth* di Shakespeare, sono il motore propulsore di un intreccio che si dipana tra ribaltamenti di situazioni e continui colpi di scena. E dal momento che nulla può fermare la fame di successo del protagonista, Sartana avanzerà verso mete sempre più sconosciute, fino al rovinoso finale che lo vedrà travolto dal nemico numero uno: il Debito. Utilizzando la lingua italiana con venature territoriali Balasso, in scena nei panni del protagonista, ritrova l'affiatato gruppo di talentuosi attori del primo episodio, con l'innesto di nuovi, bravissimi attori.